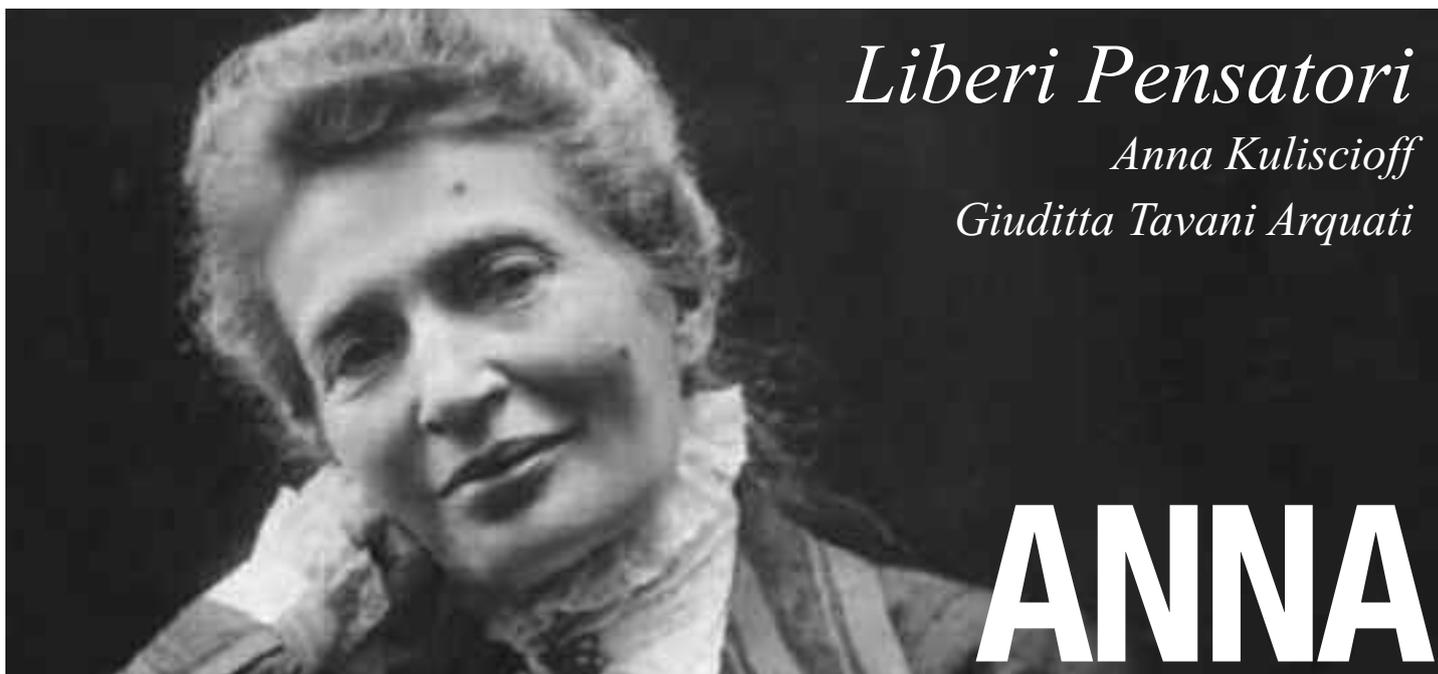


# Liberi Pensatori

Anna Kuliscioff

Giuditta Tavani Arquati



# ANNA

# KULISCIOFF

di Maria Barbalato

Anarchica, socialista umanitaria, capace di profonde analisi sociali e politiche, sostenitrice dei diritti delle donne, dei bambini e di ogni creatura oppressa, Anna nasce in Russia da una ricca famiglia, studia filosofia a Zurigo, città cosmopolita che non preclude gli studi tecnici alle donne come avveniva negli altri Paesi, fin quando viene costretta a rientrare nella sua terra dallo zar impaurito dal diffondersi delle idee liberali in Europa. Tornata in patria si unisce ai suoi coetanei e va con loro nei miseri villaggi a parlare di giustizia sociale e a lavorare assieme ai contadini, perciò viene processata e fugge nuovamente in Svizzera dove incontra Andrea Costa, uno dei fondatori del socialismo italiano, dirigente della Prima Internazionale, fondatore dei giornali "Il Fascio operaio" e "Il martello" che sarà suo compagno di lotta e di vita e che contribuirà ad avvicinarla al socialismo anche se Anna conserverà sempre i tratti anarchici.

## Persecuzioni e carcere non la vincono

Arrivano gli anni dei processi, delle carcerazioni, delle espulsioni, dei passaggi tra Italia e Svizzera, e poi i contatti a Milano con le esponenti del femminismo che avevano fondato una "Lega per gli interessi femminili", l'iscrizione alla Facoltà di Medicina a Berna che rifiuta la sua tesi di laurea sulla origine batterica della febbre puerperale così come faranno molti altri Atenei. Andrà,

quindi, a Napoli dove le verrà consentito di completare gli studi e lavorerà per gli *incubabili*, così venivano chiamati i reduci della Guerra di Crimea ammalati di colera, lei stessa non è in buona salute avendo contratto la tubercolosi negli anni trascorsi in carcere.

Finito il rapporto con Andrea Costa anche per la diversa visione che ognuno di loro ha della figura femminile (mentre Costa vorrebbe trovare in Anna un rifugio e una tenerezza che reputa insiti dell'esser donna, Anna è convinta della uguaglianza dei sessi e della reciprocità delle funzioni) conosce Filippo Turati, che diverrà il suo nuovo compagno, con lui fonderà la "Lega Socialista milanese" e dirigerà la rivista "Critica sociale", parteciperà attivamente, nel 1892, al Congresso che sancirà la costituzione del Partito socialista dei lavoratori italiani.

## il socialismo non può essere disgiunto dal femminismo

All'interno del partito, nei Convegni, nei comizi, su giornali e riviste Anna conserverà sempre la sua autonomia di pensiero e la sua specificità e lotterà per il voto alle donne, la tutela delle lavoratrici, il diritto all'istruzione e alla cittadinanza, spesso contro i suoi stessi compagni. In un numero di "Critica sociale" del 1897 così si esprime: «...socialismo ed emancipazione delle donne sono fatti con-

continua a pagina 24

*Una donna libera e autonoma che fa della causa della lotta agli oppressi il filo conduttore della sua vita. Per questo patirà persecuzioni e carcere. Studia filosofia, si laurea in medicina. È tra i fondatori del Partito socialista in cui introduce le tematiche femministe dell'uguaglianza tra i sessi e la reciprocità delle funzioni. Una parità, quella delle donne che passa per l'autonomia intellettuale ed economica. Diritto alla scuola e al lavoro sono un dittico per l'emancipazione e la conquista della consapevolezza della cittadinanza politica che non può prescindere dalla conquista del voto per le donne. Socialismo e Femminismo sono tutt'uno e conquista alla causa tanti compagni maschi che presenteranno in Parlamento per le donne che allora non votavano leggi dalla parte delle donne.*

segue da pagina 21

nessi, compenetrati e il trionfo di quello non può andare disgiunto da questa. Socialismo e femminismo se possono essere correnti sociali parallele non faranno mai una causa sola».

### Contro il "monopolio" dell'uomo: istruzione e pari diritti

Già nel 1890 aveva espresso le sue posizioni nel lungo intervento, "Il monopolio dell'uomo", pronunciato nel Circolo filologico di Milano sottolineando che: «La donna è in sostanza quale l'ha fatta l'uomo, le donne non hanno nessuna colpa del non avere idee e sentimenti propri. Ci vorrebbe una lega di uomini onesti i quali, non con cortesie di cavaliere medioevale, che hanno solo l'apparenza del rispetto della donna, ma con una vera cooperazione di fatti, aiutassero a toglierla, mercé una istruzione più seria e più soda, dalla sua minorennità». E, ancora, riguardo all'indipendenza economica che considera base necessaria per conquistare i diritti: «Mi pare che solo col lavoro equamente retribuito la donna farà il primo passo avanti e il più importante perché soltanto col diventar economicamente indipendente, essa si sottrarrà al parassitismo morale e potrà conquistare la sua libertà, la sua dignità e il vero rispetto dell'altro sesso».

E non si limita ad affermazioni di principio ma dimostra come in tutta Europa, e anche in America, gli stipendi delle donne siano nettamente inferiori con la giustificazione che esse sarebbero meno produttive, che il loro stipendio viene considerato soltanto una integrazione da unire a quello dell'uomo, che esse non hanno diritto al lavoro come persone a se stanti e come, in verità, la dicotomia uomo/donna sia legata non al sesso ma alle differenze economiche e sociali.

### L'emancipazione delle donne per emancipare la società

L'esito positivo di tante battaglie si avrà con l'approvazione della Legge Carcano del 1902 riguardante il lavoro delle donne e dei bambini. Precedentemente la legge fissava a nove anni il limite minimo per l'ammissione al lavoro e proibiva i turni di notte ai minori di dodici anni poi il Partito Socialista si impegnò per una legge nuova: riguardo alle donne fu fissato un massimo di dodici ore giornaliere con una breve pausa, fu vietato il lavoro notturno per le minorenni, fu introdotto il congedo di maternità di quattro settimane, si permise l'allattamento del neonato all'interno degli stabilimenti, fu vietato il lavoro pericoloso ai minori di quindici anni.

Nei primi anni del Novecento, quando si giunse a richiedere l'estensione del diritto di voto per tutti gli uomini al di là del censo, la Kuliscioff lottò per estenderlo anche alle donne contro le posizioni dei socialisti e dello stesso Turati che reputavano prematura questa battaglia. Dirà Turati che: «ancora pigra è la coscienza politica di classe delle masse proletarie femminili» cui risponderà Anna su "Critica sociale": «Direte che agli analfabeti spettano i diritti politici perché sono anch'essi produttori. Forse le donne non sono operaie, contadine, impiegate, ogni giorno più numerose? Non equivale, almeno, al servizio militare, la funzione e il sacrificio materno che dà i figli all'esercito e all'officina? Le imposte, i dazi di consumo sono pagati dai soli maschi? Quali degli argomenti, che valgono per il suffragio maschile, non potrebbero invocarsi per il suffragio femminile?»

Anna Kuliscioff non separò mai i diritti delle donne da quelli dell'intera società, rivendicò la necessità di giustizia ribadendo che la questione femminile doveva far parte di un progetto di cambiamento sociale complessivo, e continuò a operare in questo verso, infatti nel 1911 sostenne il "Comitato socialista per il suffragio femminile" nato a Torino e l'anno successivo fondò e diresse la rivista "La difesa delle lavoratrici".

### Maschilismo politico: il voto negato alle donne

La *questione* del voto alle donne è esemplare per capire la mentalità nell'epoca che va da metà Ottocento al 1946. Nel 1861, anno dell'Unità d'Italia, azzerando gli ordinamenti di alcuni dei vari Stati, viene deciso che votino i soli uomini, in Lombardia alcune donne portano una petizione alla Camera dei Deputati rivendicando il diritto di voto di cui godevano prima dell'Unità, Minghetti e Ricasoli presentano dei disegni di legge, il Ministro dell'Interno Peruzzi richiede il voto per le contribuenti nubili o vedove, Boncompagni afferma che le donne non possono essere elette così come gli analfabeti, i falliti, i condannati. Vari progetti di riforma elettorale furono discussi, qualcuno approvato poi perso tra le carte, Benedetto Cairoli propose l'estensione alle donne del voto... ma solo di quello amministrativo. Una quindicina d'anni dopo l'Unità ancora si discuteva se le donne avessero diritto di voto data la loro natura che le destinava alle cure della famiglia e della casa; d'altronde il voto era destinato solo ai maschi che percepivano un reddito e pagavano le tasse e, perciò, potevano esprimersi solo quelli alfabetizzati, abbienti, con fedina penale pulita. A vent'anni dall'Unità, Depretis propose di estendere il voto a tutti i maggiorenni, pa-

ganti tasse e in possesso di diritti civili, e trovò indifferenza e contestazioni.

### Una storia farsesca di pregiudizi sessisti

Un primo spiraglio si aprì quando, nel 1890, si dette alle donne la possibilità di votare ed essere elette nei Consigli di amministrazione degli Istituti di beneficenza, qualche anno dopo anche nei Collegi di probiviri nelle cause di lavoro, nel 1911 si concesse alle donne di poter partecipare anche alle elezioni di organismi dell'istruzione elementare e popolare ma l'anno successivo Giolitti negò loro il diritto al voto.

La battaglia proseguì, nel 1914 il PSI si impegnò a presentare una propria legge ma... scoppiò la Prima Guerra mondiale; nel 1923, sotto Mussolini, fu riproposta una legge che prevedeva il voto amministrativo delle donne ma fu concesso solo... alle eroine, alle madri o vedove di guerra, a quelle diplomate e agiate; nel 1925 entrò in vigore una legge che permetteva alle donne di votare ma... un anno dopo una riforma aboliva le elezioni amministrative poiché podestà e consiglieri comunali non venivano più eletti attraverso il voto ma... nominati dal Governo. Infatti, a parte le buone intenzioni dichiarate, il fascismo con la riforma podestarile del 1926 e con la riforma elettorale del 1928 non cambiò le regole elettorali ma... al posto del Sindaco eletto dal popolo mise un Podestà nominato dal Governo azzerando le autonomie locali e aumentando il potere statale. Bisognerà aspettare la II guerra mondiale, la forte partecipazione delle donne anche nella fase della Resistenza perché Partito Comunista e Democrazia Cristiana divengano favorevoli all'estensione del diritto di voto a tutti i cittadini. Ma solo nel febbraio 1945 venne sancito il diritto di voto e nel marzo 1946 anche il diritto di essere votate.

### Anna Kuliscioff, un esempio di rigore politico ed etico

Tornando alla Kuliscioff, la sua forza d'animo e la lucidità politica le faranno continuare ad esser presente e utile nel Paese negli ultimi anni della sua vita impegnandosi nel dopoguerra della Prima Guerra mondiale per concertare un programma di rinascita economica, purtroppo assisterà alla sconfitta delle forze democratiche che, imbelli, favoriranno la salita del fascismo, dovrà piangere per l'assassinio di Giacomo Matteotti. E, a conferma della sua inoppugnabile fede nella democrazia, della tenacia nel difendere gli oppressi, del coraggio nell'aprire nuove vie, il giorno del suo funerale, il 9 dicembre 1925, un gruppo di fascisti sentì il bisogno di offenderla assaltando il corteo che l'accompagnava lasciando a terra contusi e feriti.